

Nota su PROSPETTIVE DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 28 agosto 2026¹

Il mercato del lavoro in Italia

L'OCSE ha pubblicato a luglio 2026 il rapporto *Prospettive OCSE sull'occupazione 2026*, nel quale si delinea un quadro complessivamente positivo del mercato del lavoro italiano, che mostra risultati migliori rispetto al recente passato. Il rapporto evidenzia, tuttavia, anche alcuni segnali di criticità che potrebbero influenzare l'evoluzione dell'occupazione nei prossimi anni, in un contesto caratterizzato da nuove pressioni inflazionistiche e da persistenti squilibri strutturali. Nel maggio 2026 il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato al 5%, il valore più basso mai registrato e sostanzialmente in linea con la media dei Paesi OCSE (4,9%). Allo stesso tempo, il tasso di inattività da maggio 2025 a maggio 2026 è aumentato dell'1,5%².

Dopo lo shock d'offerta causato dalla pandemia e dai conflitti che si sono susseguiti, si è registrata una crescita occupazionale³ (il tasso di occupazione, nel primo trimestre del 2026, ha raggiunto il 62,8%). È importante evidenziare come tale crescita sia stata sostenuta da tendenze di lungo periodo, come una maggiore partecipazione dei lavoratori più anziani, ma anche da fattori temporanei, come il marcato incremento dei costi dei beni intermedi e del capitale (a seguito dell'aumento dell'inflazione) che ha determinato una

sostituzione tra input produttivi a favore del lavoro, una politica fiscale espansiva (es. bonus nel settore delle costruzioni, PNRR) e lo sblocco delle assunzioni nel settore pubblico. Vi si è aggiunta anche la crescente diffusione dei servizi più avanzati, che hanno intercettato una domanda crescente comune ad altri paesi europei, in particolare nei servizi di informazione e comunicazione (ICT).

Nonostante il miglioramento, il valore rimane ancora significativamente al di sotto rispetto alla media OCSE (72,1%), evidenziando un ritardo strutturale che interessa soprattutto donne e giovani. Inoltre, la crescita dell'occupazione ha mostrato un rallentamento rispetto agli anni precedenti, segnalando una progressiva attenuazione della fase espansiva. Infine, la crescita economica del Paese resta a livelli molto bassi in quanto le previsioni del Pil si attestano allo 0,8%⁴.

Dal lato dell'offerta la crescita congiunturale risulta trainata dal comparto terziario, mentre si registrano flessioni per il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria. Dal lato della domanda, si rileva un contributo negativo della domanda estera netta al quale si associa un contributo positivo ma minore della domanda interna.

Andamento demografico

Sul fronte della domanda di lavoro, le difficoltà di reperimento del personale si sono ridotte rispetto agli elevati livelli registrati nel periodo post-pandemico. Restano tuttavia aperte alcune criticità di natura strutturale, riconducibili all'invecchiamento della popolazione (età media di 47,1 anni e sempre più in crescita), alla trasformazione digitale, alla transizione ecologica e alle condizioni di lavoro poco

attrattive in alcuni comparti produttivi. Secondo le stime ISTAT⁵, l'età media della popolazione residente nel 2026 è di 47,1 anni. Nello specifico, gli over 65 sono 14 milioni e 821 mila (25,1% del totale e +240mila rispetto al 2025); gli ultra-ottantacinquenni raggiungono i 2 milioni e 511 mila individui (+101 mila rispetto al 2025) e rappresentano il 4,3% del totale. Questo processo di invecchiamento riguarda

¹ Sintesi di OECD Employment Outlook 2026 (https://www.oecd.org/en/publications/oecd-employment-outlook-2026_9c4f5c3e-en/italy_ddc2139a-en.html) e OECD Employment Outlook 2026: Italy (https://www.oecd.org/content/dam/oecd/it/publications/reports/2025/07/oecd-employment-outlook-2025-country-notes_5f33b4c5/italy_a775131b/9571f483-it.pdf)

² https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/07/CS_Occupati-e-disoccupati_MAGGIO_2026.pdf

³ Questioni di Economia e Finanza- l'occupazione in Italia dopo la pandemia, Settembre 2025 (https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2025-0962/QEF_962.pdf)

⁴ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/07/FLASH_2026q2.pdf

⁵ ISTAT Indicatori demografici, anno 2025 (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/03/Report_Indicatori-demografici_Anno-2025.pdf)

l'intera Unione europea dove diminuisce il peso della popolazione giovanile e in età lavorativa mentre cresce il numero degli over65. Infatti, al 1° gennaio 2025, nell'Ue27, i

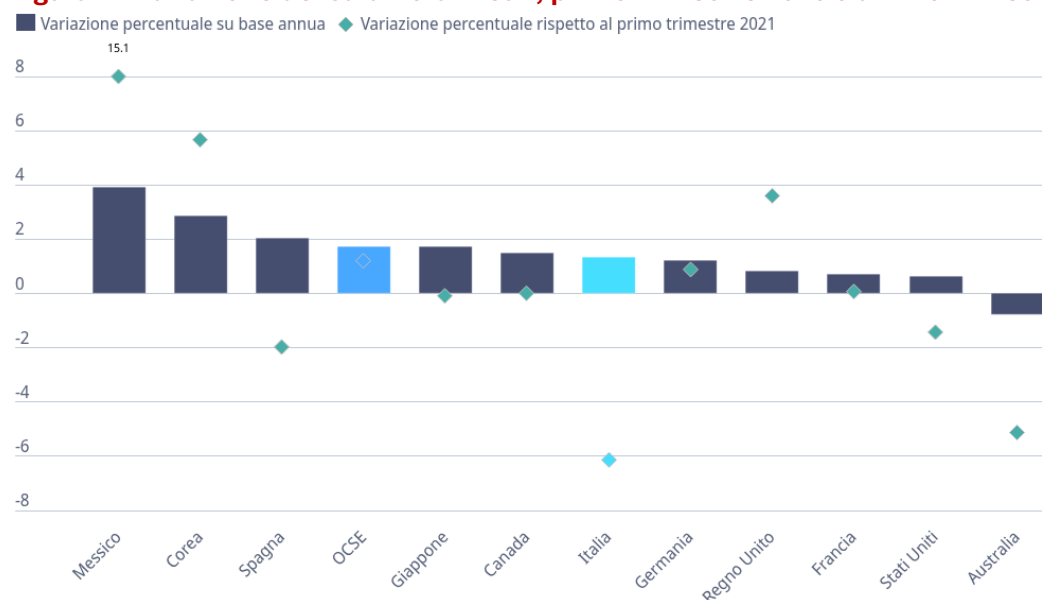
giovani di età compresa tra 0 e 14 anni rappresentano il 14,4%, le persone in età attiva il 63,6%, gli anziani il 22,0%.

Andamento delle retribuzioni

L'andamento delle retribuzioni rappresenta uno degli elementi più problematici evidenziati dal rapporto OCSE. Nel primo trimestre del 2026 i salari reali sono cresciuti dell'1,3% rispetto al 2025 grazie al rallentamento dell'inflazione; ciò nonostante, essi risultano ancora inferiori del 6,1% rispetto ai livelli del 2021 (figura 1), il divario più ampio tra le principali economie

dell'OCSE. I recenti rincari dei prezzi dell'energia hanno nuovamente alimentato le pressioni inflazionistiche e l'OCSE prevede una diminuzione dei salari reali dello 0,9% nel 2026, seguita soltanto da una modesta crescita dello 0,2% nel 2027, anche a causa del limitato numero dei contratti per cui sono in programma i rinnovi economici.

Figura 1 - Variazione dei salari orari reali, primo trimestre 2026 o ultimo trimestre disponibile



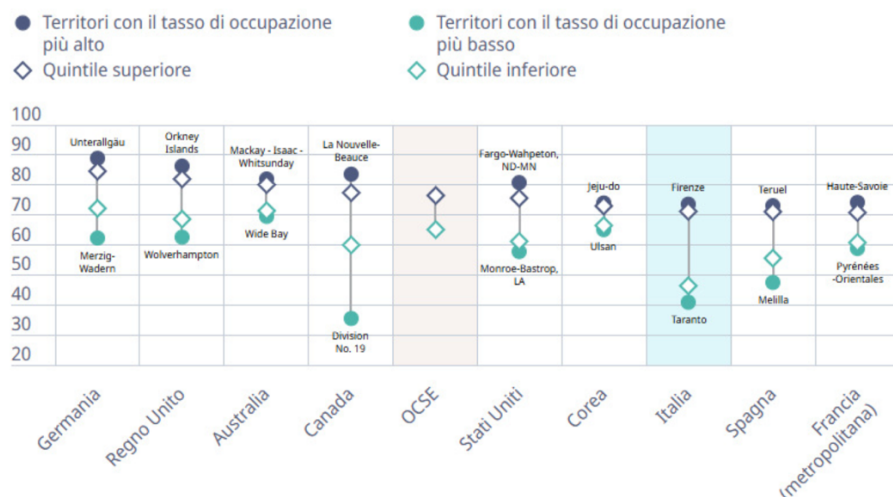
Fonte: OECD, Employment Outlook 2026

Tasso occupazionale

Il rapporto dedica, inoltre, particolare attenzione alle persistenti disparità territoriali che caratterizzano il nostro Paese. Le opportunità occupazionali continuano a dipendere fortemente dall'area geografica di residenza: nelle province italiane con le peggiori performance il tasso di disoccupazione è oltre quattro volte superiore rispetto a quello registrato nelle province più dinamiche. Anche in termini di occupazione (figura 2) le differenze risultano molto marcate:

in Italia il tasso di occupazione varia da circa il 40% nella provincia di Taranto a circa il 70% nella provincia di Firenze. Sebbene tali divari si siano leggermente ridotti rispetto all'inizio degli anni 2010, la mobilità interregionale non appare sufficiente a riequilibrare le differenze esistenti. Al contrario, i flussi migratori interni tendono spesso a favorire l'uscita dalle aree più deboli dei lavoratori più giovani, più qualificati e già occupati, contribuendo ad amplificare gli squilibri territoriali.

Figura 2 - Tassi di occupazione nei territori di piccole dimensioni, 2024 o ultimo anno disponibile



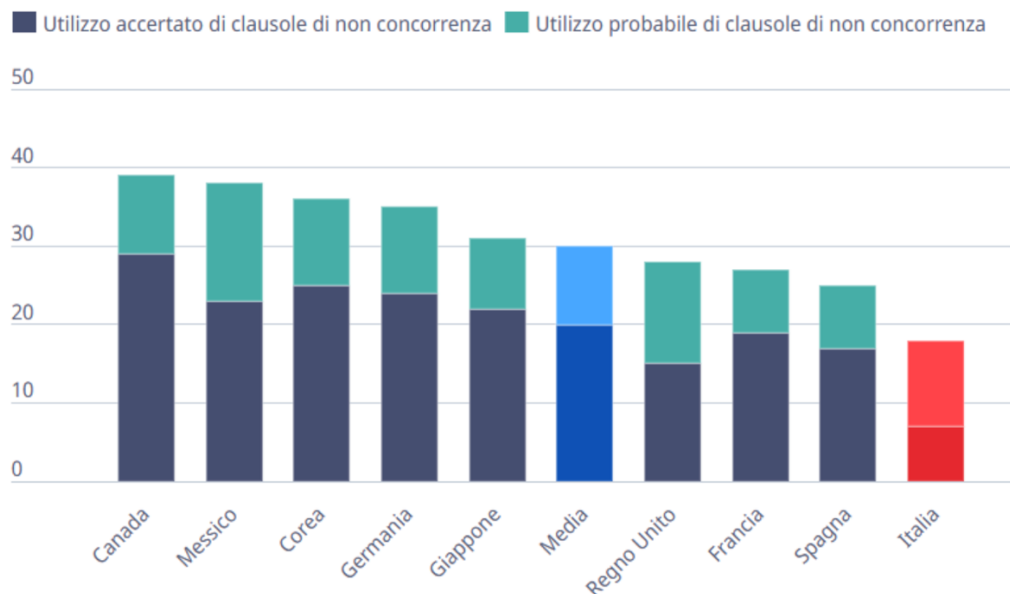
Fonte: OECD, Employment Outlook 2026

Clausole di non concorrenza

Infine, l'OCSE richiama l'attenzione sulla crescente diffusione delle clausole di non concorrenza (figura 3). In Italia tali accordi interessano una quota di lavoratori inferiore alla media OCSE (tra il 7% e il 18% dei dipendenti del settore privato), ma il loro utilizzo è in aumento e si estende progressivamente anche a occupazioni per le quali la tutela di segreti

commerciali o investimenti specifici appare meno rilevante e giustificata. Secondo l'OCSE, un uso eccessivo di tali clausole può ridurre la mobilità dei lavoratori, comprimere la dinamica salariale, ostacolare la diffusione delle competenze e, in ultima analisi, frenare la crescita della produttività.

Figura 3 - Percentuale di dipendenti vincolati da clausole di non concorrenza*



* secondo quanto riportato dai datori di lavoro

Fonte: OECD, Employment Outlook 2026

Nel complesso, le evidenze dell'OCSE descrivono un mercato del lavoro italiano più solido rispetto al passato, ma ancora caratterizzato da importanti fragilità strutturali.

La sostenibilità dei recenti progressi dipenderà dalla capacità di aumentare la partecipazione al lavoro, ridurre i divari territoriali e favorire una crescita dei salari reali coerente con il miglioramento delle condizioni occupazionali.

Il ruolo redistributivo dell'IRPEF

Le evidenze dell'OCSE sulle difficoltà della dinamica salariale trovano ulteriore conferma in una recente nota dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio⁶, che analizza l'evoluzione delle retribuzioni e il ruolo redistributivo dell'IRPEF nel periodo 1990-2024.

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio a luglio ha analizzato il ruolo delle imposte sul lavoro (IRPEF) nel mitigare le disuguaglianze e nel sostenere le retribuzioni nette. Prendendo in considerazione il periodo 1990-2024, l'UPB evidenzia come una parte rilevante della riduzione delle retribuzioni reali sia riconducibile alla crescente diffusione del lavoro part-time, la cui incidenza è passata dal 4,1% nel 1990 al 30,2% nel 2024. Tale fenomeno riguarda principalmente le donne e almeno nella metà dei casi è part-time involontario⁷. Le ragioni dell'involontarietà sono diverse per genere: per le donne prevalgono ragioni di natura familiare mentre per gli uomini prevalgono fattori legati alla domanda di lavoro (es. difficoltà nel reperire lavoro a tempo pieno). Nello stesso periodo, l'Indice di Gini⁸ è aumentato passando da 0,33 nel 1990 a 0,40 nel 2024 mostrando dunque un aumento delle disuguaglianze. Secondo l'UPB, la principale causa è il forte aumento dei lavoratori part-time, il cui peso crescente all'interno della forza lavoro ha ampliato nel tempo le disparità salariali. Un ulteriore fattore è rappresentato dall'ampliamento dei differenziali retributivi tra operai e impiegati e tra i lavoratori dell'industria

e delle costruzioni rispetto a quelli occupati nei servizi. L'analisi per percentili mostra che il 10% più povero dei lavoratori ha registrato, nel periodo considerato, una riduzione del 40% del reddito da lavoro in termini reali. Per il 25% più povero la contrazione è stata del 31%, mentre il reddito da lavoro mediano si è ridotto di circa il 13%.

Analizzando i dati per settore, i lavoratori impiegati nell'industria e nelle costruzioni mostrano una sostanziale tenuta delle retribuzioni reali con un incremento medio del 16,5% nel periodo 1990-2026. Mentre nel settore dei servizi la contrazione è stata del 20,9%.

In conclusione, l'UPB evidenzia che negli ultimi quarant'anni l'Italia ha registrato una forte stagnazione salariale e un aumento delle disuguaglianze, dovuti soprattutto alla crescita del lavoro part-time e all'ampliamento dei divari retributivi. Le riforme dell'IRPEF, in particolare dal 2014, hanno rafforzato la progressività del sistema fiscale, sostenendo i redditi da lavoro più bassi e contribuendo per circa l'80% all'aumento della capacità redistributiva dell'imposta. Tuttavia, queste misure hanno agito principalmente come compensazione ex post, senza affrontare le cause strutturali della stagnazione salariale. Secondo l'UPB, il modello redistributivo attuale mostra inoltre limiti di sostenibilità ed equità, rendendo necessari interventi più ampi sul mercato del lavoro e sulla base imponibile del sistema fiscale.

⁶ Nota di lavoro n. 1/2026 "La dinamica retributiva e il ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche": <https://www.upbilancio.it/it/nota-di-lavoro-n-1-2026-la-dinamica-retributiva-e-il-ruolo-dellimposta-sul-reddito-delle-persone-fisiche/>

⁷ Persons in involuntary part-time employment - % of total part-time employment (Eurostat): https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/LFSA_EPPGA/default/table?lang=en

⁸ Il coefficiente di Gini è una misura della disuguaglianza di una distribuzione. È spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. È un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, (Fonte Wikipedia 2026)